

al mese. Non si può imputare nulla alla colluttività. Le imprese italiane in questi dieci anni, hanno goduto di condizioni estremamente favorevoli. Insomma, non si può davvero dire ai lavoratori che per loro la festa è finita. No, la festa sta finendo per altri. Siamo alla fine di un periodo che ha visto al suo sviluppo, fondato però sulla spesa per gli armamenti, sulla detassazione dei redditi più alti e sulla penalizzazione fiscale del lavoro dipendente, sulla crescita dei deficit di bilancio e sui tagli allo Stato sociale.

Uno sviluppo che ha visto i paesi poveri divenire sempre più poveri e indebitati, le stesse aree arretrate del Nord del mondo divenire più arretrate, i ceti meno abbienti avere sempre meno. E i più deboli, i disoccupati, gli anziani, trovarsi a vivere in condizioni sempre più precarie. Oggi i limiti di questo sviluppo stanno venendo alla luce. Ci troviamo dinanzi a sfide nuove. Sfide che richiedono innanzitutto una nuova partecipazione, un nuovo protagonismo dei lavoratori, uomini e donne. C'è chi ha definito la legge sui tempi proposta dalle donne comuniste, la legge del sabato pomeriggio. È una grave manifestazione di insensibilità sociale e umana. Ed è anche una prova di incapacità a comprendere quali sono oggi le esigenze di una riorganizzazione del lavoro. Anche ai fini di un rilancio moderno dell'attività produttiva e del suo valore, che abbia al suo centro la liberazione della donna.

Le nuove sfide che ci attendono richiedono una nuova democrazia industriale. È la base di una democrazia industriale è una rinnovata democrazia sindacale. Noi siamo convinti, e abbiamo affermato, l'esigenza di un superamento delle correnti partitiche nel sindacato. Perciò riteniamo interessante la proposta avanzata da Trentin e dalla Cgil, che si muove nella direzione da noi auspicata. È la base di una democrazia industriale è una rinnovata democrazia sindacale. Noi siamo convinti, e abbiamo affermato, l'esigenza di un superamento delle correnti partitiche nel sindacato. Perciò riteniamo interessante la proposta avanzata da Trentin e dalla Cgil, che si muove nella direzione da noi auspicata.



«Interessante la proposta di Trentin sull'autonomia. La sinistra non ha futuro se coltiva spirito di parte»

«Sulla mafia io accuso... La svolta? È ora di decidere. Presenterò al più presto una dichiarazione d'intenti»

scatenata. Lo Stato è disarmato. Da quanto tempo siamo costretti a leggere questi titoli sui giornali, insieme al numero quotidiano dei morti ammazzati, e alla notizia di qualche boss che viene assolto. I magistrati in fuga, avevamo letto qualche giorno fa. La verità è che ieri, ancora una volta un magistrato, Rosario Livatino, un fedele servitore dello Stato e della giustizia, è caduto vittima della ferocia bestiale della mafia. No. Non sono i magistrati in fuga. Sono le forze di governo che litigano, che sfuggono alle loro responsabilità.

I soloni della democrazia e della libertà, coloro che hanno perso i partiti che lo sono campagne contro la Resistenza, adesso devono rispondere del fatto che la mafia si sente padrona del paese, nella totale certezza della totale impunità dei mandanti e degli esecutori degli omicidi. Noi abbiamo detto da tempo che una parte del paese non è illibera, è sotto il dominio di un potere criminale tremendo. Non ci hanno dato ascolto.

Hanno insinuato che la nostra denuncia fosse un modo per nascondere un nostro insuccesso elettorale. Io accuso il governo, tutto il governo, i partiti che lo sostengono, e che continuano a sostenere Gava alla guida del ministero degli Interni. Accuso coloro che di fronte alle nostre denunce, ai bilanci fallimentari nella lotta alla criminalità, hanno risposto con un trionfalismo colpevole, dichiarando vinta la battaglia contro la mafia, la camorra, Denuncio la connivenza tra malavita organizzata e politica, che ha fatto crescere la presenza della mafia nei partiti di governo e in importanti settori delle amministrazioni pubbliche.

Non basta che ministri e dirigenti politici responsabili facciano delle passeggiate sui fucili del partito, non si può invocare l'unità se non si prendono decisioni serie, non hanno senso tardive prese di distanza, se non si vuole risanare tutto il sistema politico, la sua permeabilità alla pressione della malavita, a partire dalla riforma della pubblica amministrazione, e dalla abolizione del voto di preferenza, cioè del mercato tra malavita e politica. Noi sappiamo ormai che la piaga della criminalità organizzata si va diffondendo sull'intero suolo nazionale. Tutti ormai sono costretti a riconoscere che in intere zone del paese, in tanti comuni, il potere reale, ormai, è in mano a forze illegali. Poi, però, si vanno a leggere i risultati elettorali in quei comuni e si vede che, dovunque, la Dc, e anche il Psi, ottengono ottimi

successi. Non intendiamo generalizzare e criminalizzare nessuno. Non c'è però qualcosa che non va? Non è questo il segno di un inquinamento, di una serie di collusioni che è necessario spezzare? Che quei partiti, i partiti democratici, debbono innanzitutto spezzare? Perché non si è dato retta ai nostri ripetuti appelli sulla situazione nel Sud? Si rende sempre più necessaria una forte mobilitazione morale del paese. E a questo proposito apprezziamo e seguiamo con vivo e partecipato interesse le prese di posizione dei vescovi italiani, la loro assidua opera di denuncia della situazione nel Sud e dell'emergenza criminale. Lasciamo nostre le preoccupazioni e le accurate parole del presidente della Cei, cardinal Poletti, e accogliamo il suo appello a un'azione concorde.

È vero: la criminalità sta riducendo lo Stato all'impotenza. Siamo pronti a uno sforzo concorde. Solo così, solo isolando, anche a costo di una lotta lunga e dura, sarà possibile sconfiggere per davvero mafia, camorra, e dranghela. «Care compagne e cari compagni, la vita politica italiana ha dunque bisogno di aria nuova, di un profondo rinnovamento, perché le novità in campo riguardano tutti e tutte non sono coinvolte. Sentiamo crescere attorno a noi una grande inquietudine che attraversa l'intera società e lo stesso mondo politico, un interrogarsi sulle prospettive, sulla funzione di ciascuno nella società italiana. Vi è anche grande confusione, rischi, persino, di processi rovesci e dissolutivi, pensiamo solo al fenomeno delle Leghe, e alla disgregazione meridionale. Di fronte a una tale confusione e a tali rischi, vi è chi può esser tentato di arroccarsi a difesa delle vecchie forme della politica, di chiudersi in una sorta di logica di regime.

Noi, al contrario, ci battiamo per una prospettiva del tutto diversa. Noi sentiamo che se si vuole conservare il nucleo forte e migliore della nostra lunga esperienza democratica, se si vuole dar nuova vita agli ideali e ai principi che animarono la Resistenza e che sono alla base dello Stato repubblicano, si deve realizzare un coraggioso rinnovamento, si deve dare nuova capacità di esprimersi alla democrazia in tutte le istituzioni. A riconoscerne che in intere zone del paese, in tanti comuni, il potere reale, ormai, è in mano a forze illegali. Poi, però, si vanno a leggere i risultati elettorali in quei comuni e si vede che, dovunque, la Dc, e anche il Psi, ottengono ottimi

maggiore partecipazione e maggiore responsabilità dei cittadini. Ed è ora di decidere. Presenterò al più presto una dichiarazione d'intenti». Ma se c'è qualcosa di sinistro, in tutto questo dibattito, è l'incapacità di riconoscere la diversità e di saper cercare l'unità, o anche solo di conservare la buona educazione, anche tra diversi. Tutto ciò è espressione di una soffocante e presuntuosa visione totalizzante, che nulla ha a che vedere con il più elementare rispetto del pluralismo. Non è così che si lavora per l'unità reale di tutte le componenti del socialismo italiano, di cui i comunisti italiani sono una componente fondamentale e maggioritaria. Soprattutto, questa avversione, questa avversione dimostrano che si guarda a ogni cosa con uno spirito di parte. Ma la sinistra, questo deve essere chiaro, non avrà futuro se si guarderà al futuro con spirito di parte.

Tutto questo vuol dire cambiare radicalmente, voltare pagina in modo netto rispetto ai modi in cui l'Italia è stata governata in questi decenni. E noi siamo la forza che con più determinazione si batte per questo cambiamento, in una direzione chiara e precisa. Noi diciamo infatti: più potere ai cittadini, che devono poter decidere le maggiori idee e i governi, e passaggio a una fase politica fondata sulle alternative programmatiche. Perciò presenteremo una nostra proposta di riforma elettorale, che non è contro nessuno ma è per il rinnovamento della nostra vita politica. Noi non abbiamo di mira partiti trasversali e vogliamo dire che non intendiamo a sinistra, innanzitutto col Psi, un progetto di riforma della nostra democrazia parlamentare. D'altra parte siamo anche contro preclusioni e discriminazioni, perché le regole del gioco riguardano tutti e tutti debbono quindi concorrere al loro cambiamento. E siamo anche contro le pregiudiziali. Si può pensare di discutere davvero chiedendo preventivamente agli interlocutori, come sembra fare il Psi, di rinunciare alle proprie proposte?

Ma ai socialisti voglio dire un'altra cosa. Non è prova di grande forza mostrare chiusura e avversione, sia che si ponga di discutere di riforme istituzionali sia quando la questione è quella della nascita di una nuova formazione politica della sinistra. Il vostro gruppo è fin troppo scoperto: vi state preparando a dire che qualsiasi cosa noi faciamo non va bene, che qualsiasi nome a voi non va bene, e che a voi piace solo il partito socialista, o un'eventuale dependance del partito socialista. Se

il vostro partito vi piace tanto, tenetelo: nessuno vi ha chiesto l'iscrizione alla nuova formazione politica alla quale intendiamo dare vita.

Ma se c'è qualcosa di sinistro, in tutto questo dibattito, è l'incapacità di riconoscere la diversità e di saper cercare l'unità, o anche solo di conservare la buona educazione, anche tra diversi. Tutto ciò è espressione di una soffocante e presuntuosa visione totalizzante, che nulla ha a che vedere con il più elementare rispetto del pluralismo. Non è così che si lavora per l'unità reale di tutte le componenti del socialismo italiano, di cui i comunisti italiani sono una componente fondamentale e maggioritaria. Soprattutto, questa avversione, questa avversione dimostrano che si guarda a ogni cosa con uno spirito di parte. Ma la sinistra, questo deve essere chiaro, non avrà futuro se si guarderà al futuro con spirito di parte.

Questo vuol dire che per chi ritiene che nel dibattito sulle riforme istituzionali tomi ad aleggiare il fantasma del compromesso storico. Anche questi timori ricorrenti sono segno di miopia, sono infondati e sono anzi, in realtà, delle vere e proprie baggianate. La verità è che la nostra battaglia, le nostre proposte implicano un profondo rinnovamento, una ricollocazione di tutte le forze politiche e un superamento del sistema politico fondato sulla egemonia democristiana. La premienza dei programmi non può non mettere in discussione il modo stesso di essere della Dc, che non può più giustificare se stessa e in Italia, di un partito della sinistra che si ponga, con forza e con determinazione, l'obiettivo di una svolta nella vita politica italiana, nel funzionamento dello Stato, nel governo del paese, rispetto a quel che esso è stato dal '45 ad oggi.

Un partito della sinistra che raccoglie il malessere e l'insolferenza, ma anche la tensione ideale e la speranza che è presente nella società. Solidarietà, cooperazione, aspirazione a un lavoro più libero e umanizzato, non violenza sono valori presenti, che si diffondono

nella società italiana. Ma che si scontrano con i modelli della sopraffazione, di crescente gerarchizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, con mille forme di corporativismo, di clientelismo, di cinismo.

La sinistra deve intervenire in questi contrasti che si riflettono nella coscienza di ciascun individuo. La sinistra deve promuovere una grande mobilitazione intellettuale e morale delle migliori energie del paese. La sinistra deve avere fiducia in se stessa, nelle proprie possibilità di aprire una prospettiva di rinnovamento della società italiana. Noi ci mettiamo a disposizione, ci sentiamo promotori e parte di un movimento, di sinistra e democratico per un diverso governo del paese. Perciò abbiamo avviato la trasformazione di noi stessi, del nostro partito.

Tutto quel che è avvenuto in questo anno, la rapidissima trasformazione della realtà politica planetaria, più rapida ancora di quanto potessimo prevedere, dimostra che abbiamo avuto ragione a cogliere in tempo che tutto cambiava intorno a noi, che è cambiata la struttura del mondo. E che perciò tutti, tutti noi e anche gli altri, siamo chiamati a uno sforzo di radicale innovazione. La stessa crisi del sistema politico, che avevamo denunciato e che si sta aggravando ci dice che tale sforzo di innovazione è necessario e urgente. Parliamo dunque di un parlamento da questo dato di realtà, e misuriamo rispetto ad esso le nostre posizioni e le nostre proposte, liberi da logiche di schieramento. E con questo spirito che, sulla base delle decisioni del nostro ultimo Congresso, presenteremo al più presto, al partito e al paese, mettendo a frutto le elaborazioni del XVIII e del XIX Congresso, le idee fondamentali che dovranno guidare la nuova formazione politica della sinistra cui vogliamo dar vita. Il grande albero della sinistra è un albero che ha antiche tradizioni e diventa, è diventato e può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, ad alimentarlo, sempre nuove radici.

Anche questa bella festa di Modena, come tutte le Feste dell'Unità, è l'espressione di una esperienza più recente della sinistra, che ha preso slancio a livello di massa dopo la Liberazione, proprio per impulso del compagno Paletta, e che è diventata ormai una tradizione, non solo nostra, ma del popolo italiano. Si potrà mai cancellare questa grande, appassionata espe-

rienza, resa possibile dal lavoro volontario di tante donne, uomini e giovani, ai quali va il nostro saluto e il nostro ringraziamento, ebbene si potrà mai cancellare tutto questo? Questa non è certo l'ultima festa dell'Unità, come qualcuno ha cercato di dire. Al contrario questa esperienza è destinata a crescere, ad allargarsi, a diventare sempre di più un momento importante del costume sociale, civile e politico del nostro paese.

L'Unità, qualsiasi siano le caratteristiche della nuova formazione politica che siamo chiamati a costruire, l'Unità rimarrà il giornale dei lavoratori e di tutti i progressisti, un giornale fondamentale della sinistra italiana. Quel nome - Unità - dettato da Antonio Gramsci, ritrova oggi tutto il suo valore e il suo significato, e si presenta anche come progetto, come programma della sinistra. «Io propongo», scriveva Gramsci nel 1923 - come titolo "l'Unità" che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale».

Ancora oggi abbiamo bisogno dell'unità di tutti i lavoratori, dell'unità tra Nord e Sud. Non solo. Nel momento in cui più matura si è fatta in tutti noi la coscienza del valore della diversità e delle diversità - a partire da quella di sesso - tanto più impegnativo diventa il progetto dell'unità, di una unità nelle differenze che è nuova ricchezza culturale e morale, che è articolazione, contatto fecondo tra idee, itinerari e correnti culturali diverse. Solo dalla consapevolezza delle differenze può sorgere una unità più vera, più alta, più liberamente vissuta e praticata. In questa unità noi porteremo, arricchendolo e superandolo, tutto il valore storico della nostra esperienza, della nostra capacità di revisione di comunisti italiani.

La sinistra italiana ha oggi bisogno di unità. Noi tutti ci proponiamo dunque, di unire, non di scindere e di dividere. Proprio per questo sento il dovere di presentarmi al più presto davanti al partito con una dichiarazione di intenti, nella quale trasformazione radicale e assunzione critica di un grande passato che vive, nelle sue espressioni migliori, nella nostra ricerca di oggi possano comporsi in una più ampia unità, nostra prima di tutto e di tutta la sinistra. Nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata, nella comune esperienza del socialismo italiano nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata. Ma una tradizione è forte soprattutto se sa dare nuovi frutti. Tutti noi possiamo contribuire a far maturare questi frutti nuovi. È stato, il nostro, un processo lungo, difficile. Abbiamo, di confronto un anno di confronto congressuale che può aver dato l'impressione che si accumulassero ritardi e incertezze.

È ora giunto comunque il momento di decidere. Tutto il partito è chiamato a compiere un atto di responsabilità verso il paese. Tutto il partito, tutti noi siamo chiamati a costruire il nuovo coraggioso, con determinazione e con fiducia nelle nostre forze. Guardiamoci attorno in questa grande Festa! Non mi sembra, proprio, di trovarmi davanti a una grande disgregazione. No, ciò che avviene nel Sud dimostra che anche nelle elezioni amministrative ci siamo difesi bene davanti a un nemico terribile che colpisce la democrazia e quindi, prima di tutto, gli onesti. Non vedo disgregazione in un indice importante: l'aumento dei reclutati, dei nuovi iscritti al partito. E non vedo nemmeno disgregazione qui tra voi compagni, compagni del si e del no, che avete lavorato assieme, che assieme avete costruito questo grande evento democratico, e che assieme siete chiamati a una svolta unitaria che vada verso l'innovazione, verso una trasformazione che ci renda capaci di raccogliere il nuovo della società italiana, e di parlare ai giovani.

Noi faremo questo fedeli agli ideali di sempre, agli ideali di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, gli ideali di un socialismo che deve essere democratico e umano, lo faremo dalla parte di tutte le donne e di tutti gli uomini onesti, dei lavoratori, lo faremo con lo stesso slancio innovatore dei nostri padri, lo faremo animati dalla stessa volontà di fare l'Italia più giusta e più pulita.

Avanti, dunque, compagni e compagne, avanti assieme ai più giovani, quelli che già sono con noi e quelli che lo saranno, avanti verso la costruzione del nostro futuro comune.

Laura Diaz e Sergio Scarpa sono vicini ad Andrea con grande affetto per l'immenso dolore per la scomparsa di

MARIO
Roma, 23 settembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
ALESSANDRO LORENZELLI
la moglie Neda, la figlia Alessandra ricordano con immutato affetto insieme a tutti coloro che gli vollero bene e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
S. Vincenzo (Lu), 23 settembre 1990

È scomparso nella giornata di ieri a Grosseto
GARIBALDO NANNETTI
Fondatore del Pci nel 1926, dopo le leggi speciali fasciste, emigrò in Francia. Arrestato venne confinato a Ventotene. Con la caduta del fascismo partecipò attivamente alla Resistenza. Dopo la liberazione si impegnò nella vita politica e sindacale. Tra i fondatori della Camera di Commercio di Grosseto ricoprì l'incarico di segretario provinciale e polizionale dei boscaioli. Attualmente il novantenne Nannetti era presidente dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 10, in forma civile, muovendo dall'obitorio della clinica Fracchi di via Don Minzoni. Il Pci di Grosseto ne ricorda la grande figura democratica con profondo dolore.
Grosseto, 23 settembre 1990

È mancato all'affetto dei suoi con il compagno
WALTER BEDOGNI
Ricordando per la sua rettitudine e per l'impegno profuso nella lotta di Liberazione, la moglie Margherita ed i figli Giuliano e Loretta sottoscrivono per il suo giornale.
Reggio Emilia, 23 settembre 1990

Nato a Vado Ligure il 3/3/1930 deceduto a Novara il 23/9/1989. La moglie Guglielma Dell'Innocenti e le figlie Gloria e Carla nel ricordanario sottoscrivono per l'Unità.
Vado Ligure (Sv), 23 settembre 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BRUZZONE
la moglie, i figli e i familiari tutti ricordano le doti umane e l'esempio di militante sottoscrivendo per l'Unità.
Savona-Lavagnola, 23 settembre 1990

La sezione Gramsci di Novate annuncia la scomparsa del compagno
ERNESTO CAVAGNOLI
iscritto al Pci dal 1945. Aia famiglia le più sentite condoglianze.
Novate, 23 settembre 1990

A funerali avvenuti, la moglie Cecilia annuncia la scomparsa del compagno
ALBERTO RICHTHO
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 23 settembre 1990

Ci ha lasciati il compagno
CANDIDO MORELLO
di anni 84. Uomo semplice e generoso, primo sindaco di La Cassa dopo la Liberazione. I comunisti di La Cassa si inchinano commossi e sono vicini a Maria, Mansa e Giacchino in questo doloroso momento. I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle ore 15.30, a La Cassa (To). Le lezioni sono invitate a partecipare con le bandiere. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
La Cassa (To), 23 settembre 1990

È deceduto nei giorni scorsi il compagno
ANGELO BATTISTI
per molti anni diffusore de L'Unità alla Federazione di Prato. Alla famiglia giungano le condoglianze dell'ufficio diffusione della Federazione di Prato e de L'Unità.
Prato, 23 settembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
VALERIO CALLAIOLI
i familiari ricordano il meraviglioso compagno della loro vita con immutabile amore. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pisa, 23 settembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BATINI
i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Pisa, 23 settembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa di
ALVARO MONTAGNANI
la sezione dei Pci di Pergentino, nel ricordanario come un compagno molto bravo e un dirigente politico capace e stimato, sottoscrive per l'Unità.
Pergentino (Pr), 23 settembre 1990

A seguito della recente scomparsa del compagno
ALFREDO BETTALI
i familiari lo ricordano con tanto affetto e amore e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Raparbella (Pr), 23 settembre 1990

Sono trascorsi 26 anni dalla scomparsa del compagno
ALESSANDRO MERENDONI
Ricordando il nipote Alessandro sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Firenze, 23 settembre 1990

Nel 2° anniversario della scomparsa del loro caro
GINO FIBBI
la moglie, i figli e i parenti tutti sottoscrivono 150.000 lire in sua memoria.
Bagno a Ripoli (Fi), 23-9-1990

Nel 7° anniversario della morte di
ALVARO BICCHI
la famiglia lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono e sottoscrivono per l'Unità, che fu sempre il suo giornale.
Firenze, 23 settembre 1990

Nell'anniversario della scomparsa di
NELLO E LEONTINA MARTINI
i figli, nel ricordanario, sottoscrivono per l'Unità.
Empoli (Fi), 23 settembre 1990